

Lectures patristiche<sup>1</sup>  
Domenica di «colui che porta il fuoco sulla terra»  
XX del Tempo Ordinario C

Luca 12,49-57; Geremia 38,4-6.8-10; Sal 39; Ebrei 12,1-4

### ***1. Fuoco sulla terra***

"*Fuoco sono venuto a portare sulla terra*" (Lc 12,49). Non si tratta certo di fuoco che consuma i buoni, ma del fuoco che suscita la buona volontà, che rende migliori i vasi d'oro della casa del Signore, consumando il fieno e la paglia (cf. 1Cor 3,12ss). Questo fuoco divino divora tutte le cose del mondo accumulate dalla voluttà, brucia le opere emmere della carne, ed è quello stesso che infiammava le ossa dei profeti, come dice il santo Geremia: "*È divenuto come un fuoco ardente che infiamma le mie ossa*" (Ger 20,9).

È infatti il fuoco del Signore, a proposito del quale sta scritto: "*Un fuoco arderà davanti a lui*" (Sal 96,3). Ma il Signore medesimo è fuoco, dato che egli stesso ha detto: "*Io sono il fuoco che brucia e non si consuma*" (Es 3,2; 24,17; Dt 4,24; Eb 12,29); il fuoco del Signore è infatti la luce eterna, ed è a questo fuoco che si accendono le lucerne delle quali poco prima ha detto: "*I vostri fianchi siano cinti e le lampade accese*" (Lc 12,35).

La lampada è necessaria, perché i giorni di questa vita sono come notte. Ammaus e Cleopa testimoniano che il Signore ha messo questo fuoco anche in loro, quando dicono: "*Or non ci ardeva il cuore per via, mentre ci spiegava le Scritture?*" (Lc 24,32). Essi così hanno manifestato con evidenza qual è l'azione di questo fuoco, che illumina l'intimo del cuore. È forse proprio per questo che il Signore verrà nel fuoco (cf. Is 66,15-16), per consumare tutte le colpe al momento della risurrezione, ricolmare con la sua presenza i desideri di ciascuno, e proiettare la sua luce sui meriti e sui misteri...

Come potrebbe allora il Signore essere "*la nostra pace, egli che di due ne fece uno?*" (Ef 2,14). E com'è che egli stesso dice: "*Io vi do la mia pace, vi lascio la mia pace*" (Gv 14,27), se è venuto per separare i padri dai figli, e i figli dai padri, distruggendo i loro vincoli? Come può essere "*maledetto chi non onora suo padre*" (Dt 27,16), e religioso chi lo abbandona?

Ma se noi ci ricordiamo che la religione sta al primo posto e al secondo la pietà, comprenderemo anche come sia facile questa questione: tu devi infatti porre l'umano dopo il divino. Se abbiamo doveri

---

<sup>1</sup> Le letture patristiche sono tratte dalla dal CD-Room "La Bibbia e i Padri della Chiesa", Ed. Messaggero - Padova, distribuito da Unitelm, 1995.

d'amore verso i genitori, quanto maggior dovere non abbiamo per il Padre dei nostri genitori, cui dobbiamo riconoscenza anche per i nostri stessi genitori? E, se essi non riconoscono il loro Padre, come potrai tu riconoscerli? Il Signore non dice che si deve rinunciare ai parenti, ma che si deve anteporre a tutti Dio. Perciò in un altro libro tu puoi leggere- "*Chi ama il padre e la madre piú di me, non è degno di me*" (Mt 10,37). Non ti è vietato di amare i tuoi genitori, ma ti è vietato di preferirli a Dio: gli affetti naturali sono infatti un beneficio del Signore, e nessuno deve amare il beneficio piú di Dio stesso che gliel'ha concesso.

Dunque, anche stando al solo significato letterale, a coloro che intendono con pietà non manca una spiegazione religiosa. Tuttavia stimiamo che c'è da cercare un significato piú profondo, per quello che egli aggiunge...

Cosí, fino a quando, a causa dell'unione dei vizi, vi era nella stessa casa un accordo indivisibile e inseparabile, sembrava che non vi fosse alcuna divisione. Ma quando Cristo portò sulla terra il fuoco, con cui egli consuma le colpe della carne, e la spada, che significa il dispiegamento della potenza in atto, che penetra nell'intimo dello spirito e delle midolla (cf. Eb 4,12), allora la carne e l'anima, rinnovate nel mistero della rigenerazione, dimenticando ciò che erano e cominciando a essere ciò che non erano, si separano dalla compagnia antica del vizio, amato sino a quel momento, e spezzano tutti i legami con la loro degenerare posterità. È cosí che i genitori sono divisi e si pongono contro i figli, in quanto la nuova temperanza del corpo rinnega l'antica intemperanza, e l'anima evita ogni legame con la colpa, né resta piú posto per la straniera venuta dal di fuori, la voluttà.

(Ambrogio, *In Luc.*, 7, 132, 135 s., 145)

## **2. Il fuoco dello Spirito Santo**

Tali erano il loro torpore e la loro pigrizia congiunti a invidia: duplice vizio che noi dobbiamo con forza espellere dalla nostra anima.

Ma per poterlo combattere, bisogna essere piú ardenti del fuoco. Per questo Gesù dice: "*Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra e che desidero se non che si accenda?*" (Lc 12,49). E per lo stesso motivo lo Spirito Santo apparve in terra sotto forma di fuoco.

Eppure, dopo tutto questo, noi restiamo piú freddi della cenere e piú insensibili dei morti. Non ci commoviamo affatto al vedere Paolo elevarsi al di sopra del cielo, passare anzi di cielo in cielo piú veemente di una fiamma, vincere tutti gli ostacoli e porsi al di sopra degli inferi e dei supemi, del presente e dell'avvenire, di ciò che è e di ciò che non è. Se questo esempio vi sembra troppo grande, ebbene ciò è segno della vostra rilassatezza.

Che cosa ha Paolo piú di voi, per dire che vi è impossibile imitarlo? Ma per non insistere su questo punto, lasciamo da parte Paolo e gettiamo uno sguardo sui primi cristiani: denaro, proprietà, onori mondani, affari terreni, essi gettarono via tutto, per donarsi tutti interi a Dio per meditare giorno e notte sugli insegnamenti della sua parola. Ecco qui il fuoco dello Spirito Santo: esso non tollera che si abbia alcun desiderio delle cose di questo mondo, in quanto ci conduce verso un altro amore. Perciò colui che prima amava le cose terrene, ora, anche se occorre donare tutto quanto possiede, abbandonare le gioie di questa terra, disprezzare la gloria e dare la sua stessa vita, farà tutto ciò con meravigliosa facilità. Infatti quando l'ardore di questo fuoco è entrato nell'anima dell'uomo, esso scaccia l'indifferenza e la pigrizia. Questo fuoco rende l'anima che ne è invasa piú leggera di una piuma e le conferisce inoltre la capacità di disprezzare tutte le cose terrene. Quest'uomo rimane sempre in un perpetuo pentimento e nella contrizione. Piange senza tregua e trova grande sollievo e gioia nelle sue lacrime.

Di certo, non c'è niente che congiunga e unisca piú strettamente a Dio di queste lacrime. Colui che si trova in tali condizioni, anche se vive in città, è come se abitasse in un eremo nel deserto, su una montagna o nella foresta. Egli non rivolge piú uno sguardo alle cose presenti, non si sazia di gemere e piange per i propri peccati come per quelli degli altri. Per questo Gesù proclama beati, prima di altri, gli uomini di tal genere, dicendo: "*Beati quelli che piangono!*" (Mt 5,5). Ma in qual senso allora -mi direte voi - Paolo ha detto: "*State sempre allegri nel Signore*" (Fil 4,4)? Lo ha detto per esprimere la gioia che queste lacrime suscitano. Infatti, come la gioia terrena ha sempre per compagna la tristezza, così le lacrime che si versano per amore di Dio, fanno fiorire nell'anima una beatitudine che non muore né appassisce mai. Fu così che quella peccatrice, di cui parla il Vangelo, divenne piú pura delle stesse vergini, in quanto era stata presa totalmente da questo fuoco divino. Quando fu infiammata dal fervore della penitenza, arse d'amore per Cristo. Sciolse i suoi capelli, bagnò i piedi di Gesù con le lacrime, li asciugò con la sua chioma e versò su di essi il profumo. Tutto questo avveniva esteriormente, ma i sentimenti della sua anima erano assai piú ardenti d'ogni esterna manifestazione e solo Dio li vedeva! Ecco, tutti coloro che ascoltano la sua storia, si rallegrano con lei per le sue sante azioni e la considerano purificata da tutti i suoi peccati.

Come l'aria diviene piú pura dopo violente piogge, così dopo questa effusione di lacrime lo spirito diviene tranquillo e sereno e le nubi del peccato si dissipano del tutto. Come siamo purificati nel Battesimo, grazie all'acqua e allo Spirito, così lo siamo nella penitenza grazie alle lacrime e alla confessione dei peccati, sempre che non facciamo questo per ostentazione o per vanagloria. Infatti, colei che piange con simili intenzioni, è piú degna ancora di condanna di quella che si trucca in ogni modo il volto per il desiderio di apparire piú bella.

Quanto a me, io cerco le lacrime che non sono sparse per ostentazione, ma per contrizione, quelle lacrime che si versano segretamente, nel piú nascosto recesso della propria casa, senza che nessuno veda; quelle lacrime che scorrono in silenzio e in profonda quiete, che escono dall'intimo del cuore, che

nascono dal dolore e dalla tristezza e si versano per Dio solo. Di tal genere sono le lacrime di Anna, di cui la Scrittura dice che "*muoveva le labbra senza che si udisse la sua voce*" (**1Sam 1,13**). Ma anche solo le sue lacrime effondevano un suono piú squillante di una tromba. Per questo Dio la guarí dalla sua sterilità e di una rocca dura fece un campo fertile.

(Giovanni Crisostomo, *In Matth.*, 6, 4-5)

### 3. Dio è Spirito

"Dio è Spirito e coloro che lo adorano debbono adorarlo in Spirito e in verità" (**Gv 4,24**). "Dio nostro è anche un fuoco che divora" (**Dt 4,24**). Dio dunque è chiamato con due nomi: "Spirito e fuoco:" Spirito per i giusti, fuoco per i peccatori. Ma anche gli angeli sono del pari chiamati spirito e fuoco: "Egli fa dei suoi angeli degli spiriti" - dice la Scrittura - "e dei suoi servi un fuoco ardente" (**Sal 104,4; Eb 1,7**). Gli angeli sono spiriti per tutti i santi, ma sottomettono al fuoco e alle fiamme coloro che meritano di essere puniti. In questo senso anche il nostro Signore e Salvatore, pur essendo Spirito, "è venuto a portare il fuoco sulla terra" (**Lc 12,49**). Egli è Spirito secondo queste parole della Scrittura: "Quando tu ti sarai convertito al Signore cadrà il velo" (**2Cor 3,16**) e "il Signore è lo Spirito" (**Gv 4,24; 2Cor 3,17**).

Peraltro egli è «venuto a portare il fuoco», non nel cielo ma «sulla terra», come egli stesso dimostra con queste parole: "Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e che altro desidero se non che divampi?" (**Lc 12,49**). Se infatti «ti sarai convertito al Signore» che è "Spirito", il Cristo sarà "Spirito" per te, e non sarà venuto per te a «portare il fuoco sulla terra». Ma se al contrario rifiuti di convertirti a lui, e se possiedi la terra e i suoi frutti, «egli è venuto a portare il fuoco sulla terra», che è in te. La Scrittura parla anche di Dio in termini analoghi: «Il fuoco della mia collera si è acceso», non soltanto fino al cielo, ma «fino al fondo dell'inferno», ed «esso consumerà», non il cielo, ma "*la terra e i suoi germogli*" (**Dt 32,22**).

Per quale motivo ho ricordato tutto questo? Perché il Battesimo di Gesù è anche un Battesimo «nello Spirito Santo e nel fuoco». Senza dimenticare ciò che ho detto prima, né perdere di vista l'interpretazione data piú sopra, voglio aggiungerne una nuova. Se tu sei santo, sarai battezzato nello Spirito Santo; se sei peccatore, sarai precipitato nel fuoco; e un medesimo battesimo diverrà condanna e fuoco per i peccatori indegni; ma i santi, che si convertono al Signore con fede completa, riceveranno la grazia dello Spirito Santo e la salvezza.

(Origene, *In Luc.*, 26, 1-3)

#### **4. Il battesimo di sangue**

Noi abbiamo anche un secondo lavacro: è quello stesso del quale il Signore dice, dopo essere stato battezzato nel Giordano: "*Devo essere battezzato con un battesimo*". Era venuto, come scrive Giovanni, per essere battezzato con l'acqua e col sangue; con l'acqua per lavarsi, col sangue per essere glorificato. E poi, per far di noi dei "chiamati" con l'acqua e degli "eletti" col sangue, trasse due battesimi dalla ferita del suo petto, perché, coloro che credono nel sangue fossero lavati dall'acqua e quelli che si son lavati con l'acqua, debbano lavarsi anche col sangue. Questo è il Battesimo che può sostituire la lavanda che non è stata fatta e restituire anche quella che è andata perduta!

(Tertulliano, *De baptismo*, XVI, 1-10)

#### **5. Il fuoco (Lc 12,49)**

Hai sparso sulla terra il fuoco tuo celeste,  
grazie al quale le anime purifichi degli uomini;  
attizzalo nel mio cuore così freddo;  
l'anima mia riscalda col tuo amore.

Tu sol mia eredità sii, Signore,  
al par di Paolo che t'ha tanto amato (cf. **Rm 8,35-38**);  
ch'io non ti baratti con le creature,  
anche davanti ai più crudi tormenti.

(Nerses Snorhalí, *Jesus*, 555-556)

#### **6. Un celebre Detto del Signore**

Chi è vicino a me, è vicino al fuoco;  
chi è lontano da me, è lontano dal Regno!

(Vangelo sec. Tommaso, in: Origene, *In Jerem. lat.*, 1 [3], v. 104)

## 7. Sono venuto a portare il fuoco sulla terra

Il Cristo, che ha ricevuto lo Spirito senza misura, elargì doni agli uomini, e non cessa di donare: «*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto*» (Gv 1,16) e «*nulla si sottrae al suo calore*» (Sal 18,7). Egli «*ha un fuoco in Sion e una fornace in Gerusalemme*» (Is 31,9). Questo è il fuoco che Cristo è venuto a portare sulla terra e che apparve sopra gli apostoli in lingue di fuoco, affinché lingue di fuoco predicassero una legge di fuoco. Di questo fuoco Geremia dice: «*Nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa*» (Ger 20,9).

In Cristo lo Spirito Santo abitò pienamente e sensibilmente; egli poi effuse su tutti parte del suo Spirito, per cui «*a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune*» (1 Cor 12,7). E aggiunge: Vi sono diversità di carismi e diversità di ministeri e di operazioni, ma uno solo è lo Spirito (cfr 1Cor 12,4-6). Per queste differenti effusioni di carismi, lo Spirito Santo viene chiamato ora fuoco, ora olio, ora vino, ora acqua. Fuoco perché sempre infiamma di amore e una volta acceso non cessa di ardere, cioè di amare ardentemente: «*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!*» (Lc 12,49).

Lo Spirito Santo è olio a motivo di diverse proprietà. Fa parte della natura dell'olio, infatti, il rimanere a galla su tutti gli altri liquidi; così la grazia dello Spirito Santo, che con l'abbondanza della sua bontà supera i meriti e i desideri di quanti lo pregano, è più preziosa di tutti i doni e di tutti i beni.

L'olio è anche medicina perché calma i dolori ; così lo Spirito Santo è veramente olio perché è il consolatore. Inoltre, per sua natura, l'olio non si amalgama con niente; così lo Spirito Santo è sorgente purissima cui non si può unire niente di estraneo.

Comprendiamo quindi perché lo Spirito Santo sia designato ora come fuoco, ora come olio. Due volte esso fu dato agli apostoli: prima della passione e dopo la risurrezione. Osserva quanto sia grande in essi la fonte dell'ardore: non basta versare olio se non è riscaldato, e non basta avvicinare il fuoco se non si alimenta con l'olio.

Ardenti di questo fuoco, gli apostoli «*se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati*» (At 5,41). Questo poi è il linguaggio del principe degli apostoli: Se anche dovete soffrire per il Cristo, beati voi 8cfr 1 Pt3,14). «*A voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per lui*» (Fil 1,29).

Lo Spirito Santo è «il vino che allietta il cuore dell'uomo» e non si versa in otri vecchi. Lo Spirito Santo è acqua: «*Chi ha sete - esclama il Signore - venga a me e beva*» (Gv 7,37).

Lo Spirito Santo è più dolce del miele: preghiamolo dunque in spirito di umiltà, perché effonda nei nostri cuori una rugiada di benedizione, uno stillicidio di doni spirituali, e un'abbondante pioggia di

grazia per purificare le nostre coscienze; infonda l'olio della letizia e il fuoco del suo amore nei nostri cuori, cioè Gesù Cristo, che il Padre consacrò e nel quale infuse la pienezza della consacrazione e della benedizione, perché a questa pienezza potessimo attingere. A lui onore e gloria per tutti i secoli. Amen.

Dai «Discorsi» di Pietro di Blois, sacerdote.

lunedì 12 agosto 2013  
Abbazia Santa Maria di Pulsano